sir

**Papi e media: Tajani, “da mons. Viganò contributo per far luce su apertura del pontificato al mondo”**

“Un contributo che ha il merito di gettare ulteriore luce su quel processo che ha portato i moderni mezzi di comunicazione a imporsi come strumento privilegiato per l’apertura a una inedita proiezione globale del pontificato che nel corso del Novecento ha contribuito a modellare nuove forme di presenza dell’istituzione ecclesiastica nella modernità e, al contempo, ad accrescerne l’influenza planetaria”. Lo scrive il vice presidente del Consiglio, Antonio Tajani, nel suo messaggio per la presentazione del volume “Papi e media. Redazione e ricezione dei documenti di Pio XI e Pio XII su cinema, radio e tv”, a cura di Dario Edoardo Viganò (ed. il Mulino). “Questo nuovo orizzonte universale ebbe, nel tempo, delle rilevanti implicazioni sociali, culturali e politiche che permisero ai pontefici di svincolare la loro immagine da una dimensione centrata su Roma e il Vaticano per imporsi come riferimento sovranazionale all’interno di un nuovo corso geopolitico che rivoluzionò l’immagine del papato in tutto il mondo”, aggiunge Tajani.

Soffermandosi sulle “ricerche racchiuse in questo volume”, il vicepremier sottolinea che “rispondono alla volontà di continuare a indagare lo stretto rapporto tra la Chiesa e i media, allargando il quadro anche alle ripercussioni che questo legame ebbe nella storia della società di massa”. “È proprio mettendo a confronto ambiti disciplinari diversi e metodi di indagine eterogenei, impegno che implica un costante dialogo tra comunità accademica e istituzioni archivistiche, che sarà possibile colmare i ritardi accumulati nella conservazione di questo specifico patrimonio della storia del cattolicesimo”. Tajani indica come “primi passi in questo senso” la nascita della Fondazione Memorie Audiovisive del Cattolicesimo voluta da mons. Viganò. “Ma la sinergia tra storia, memoria, conservazione e nuovi sviluppi interpretativi ha bisogno anche di ricerche approfondite come quelle che oggi presentate”.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Settimana sociale 2024: Cei, “on line” il documento preparatorio**

**Settimana sociale 2024: documento preparatorio, l’Italia dei “senza” e l’Italia dei “con”**

**Settimana sociale 2024: documento preparatorio, “le donne e i giovani vanno ascoltati”, “i cristiani non sono solo quelli che frequentano le chiese”**

È da oggi disponibile online, sul sito www.settimanesociali.it, il Documento preparatorio della 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024. Partecipazione e pace, lavoro e diritti, migrazioni, ecologia integrale, economia che metta al centro l’uomo e la natura sono i temi “Al cuore della democrazia” che faranno da filo rosso al tradizionale appuntamento promosso dalla Cei. In vista di una Settimana sociale che vuole essere “un crocevia di persone e progetti diversi, un luogo per condividere il presente e immaginare insieme il futuro, ricercando sempre nuove vie per costruire il bene comune”- si legge nel comunicato diffuso dall’Ufficio Cei per le comunicazioni sociali – diocesi e territori, aggregazioni laicali e famiglie religiose, cittadini e fedeli sono chiamati a confrontarsi sul tema della democrazia, a partire da alcune domande presenti nel Documento. Così da dare un contributo significativo al Cammino sinodale – di cui la Settimana sociale è parte integrante – e allo sviluppo del Paese. In quest’ottica, la scelta della sede non è casuale: Trieste è città di confine, proiettata verso l’Europa e aperta verso Est, con una presenza storica di tante confessioni cristiane e religioni diverse; una terra segnata da divisioni politiche che ne hanno attraversato la storia, con luoghi che ricordano dove porta la negazione della democrazia, dalla Risiera di San Saba alle Foibe. “Vogliamo capire – si legge nel Documento – qualcosa di più di questi confini che uniscono e dividono, di questa Europa e del suo sogno di pace tante volte tradito, del mondo che vi arriva a piedi – piedi feriti dal cammino e provati dalla fatica – dopo aver percorso le strade della guerra e della disperazione”. L’importanza dell’apertura alla multiculturalità e al pluralismo così come del dialogo sono richiamati in modo plastico dal logo, che raffigura dei baloon che si intrecciano: l’intersezione delle forme e dei colori crea una croce, simbolo delle radici e dei valori che sono alla base dell’appuntamento. La comunità – fattore chiave del cambiamento proposto – è invece rappresentata dall’immagine scelta per la 50ª edizione che, riecheggiando le grafiche degli anni ‘60, in particolare dell’optical art, utilizza elementi geometrici semplici per generare, grazie alla loro ripetizione, un grande cuore fatto di persone.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Papa Francesco: agli artisti, “l’artista è come un bambino e un veggente”**

L’artista è come “un bambino” e “un veggente”. Sono i due paragoni scelti dal Papa, che oggi nella Cappella Sistina ha ricevuto in udienza circa 200 artisti – tra pittori, scultori, architetti, scrittori, poeti, musicisti, registi e attori – partecipanti all’incontro promosso in occasione del 50° anniversario dell’inaugurazione della Collezione d’Arte moderna e contemporanea dei Musei Vaticani. “L’artista è un bambino – ha spiegato Francesco – perché si muove anzitutto nello spazio dell’invenzione, della novità, della creazione, del mettere al mondo qualcosa che così non si era mai visto. Facendo questo, smentisce l’idea che l’uomo sia un essere per la morte”. “L’uomo deve fare i conti con la sua mortalità, ma non è un essere per la morte, bensì per la vita”, ha affermato Francesco citando Hanna Arendt, secondo la quale “il proprio dell’essere umano è quello di vivere per portare nel mondo la novità”. “Voi artisti realizzate questo, facendo valere la vostra originalità”, l’omaggio del Papa: “Nelle opere mettete sempre voi stessi, come esseri irripetibili quali noi tutti siamo, ma con l’intenzione di creare ancora di più. Quando il talento vi assiste, portate alla luce l’inedito, arricchite il mondo di una realtà nuova. Siete alleati del sogno di Dio! Siete occhi che guardano e che sognano”. “Non basta soltanto guardare, bisogna anche sognare”, la tesi di Francesco: “Noi esseri umani aneliamo a un mondo nuovo che non vedremo appieno con i nostri occhi, eppure lo desideriamo, lo cerchiamo, lo sogniamo. Come diceva uno scrittore latino-americano, abbiamo un occhio di carne e l’altro di vetro: con quello di carne guardiamo ciò che vediamo, con quello di vetro guardiamo ciò che sogniamo. Voi artisti, allora, avete la capacità di sognare nuove versioni del mondo, d’introdurre novità nella storia. Per questo Guardini dice che assomigliate anche ai veggenti. Siete un po’ come i profeti. Sapete guardare le cose sia in profondità sia in lontananza, come sentinelle che stringono gli occhi per scrutare l’orizzonte e scandagliare la realtà al di là delle apparenze”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Nicaragua: presidente brasiliano Lula, “detenzione del vescovo Álvarez un errore, parlerò con Ortega affinché venga rilasciato”**

Sono ore importanti, all’assemblea dell’Organizzazione degli Stati americani (Osa), in corso in questi giorni, per cercare una posizione unitaria che condanni le azioni del Governo del Nicaragua contro la Chiesa cattolica, finora difficile per l’atteggiamento di alcuni Governi di sinistra del Continente. Novità importanti giungono, in quest’ottica, dal Brasile, che finora si è rifiutato di condannare il regime di Ortega e ha di recente incontrato il presidente nicaraguense. Il presidente Luiz Inácio Lula da Silva, dopo il suo colloquio con Papa Francesco, ha affermato che cercherà di convincere Ortega, a rilasciare il vescovo Rolando Álvarez, condannato a 26 anni di carcere, dopo essersi rifiutato di essere esiliato negli Stati Uniti. Lula ha spiegato che è forte desiderio della Chiesa cattolica che il vescovo Álvarez sia liberato, accennando alla possibilità che egli possa giungere in Italia. Lula ha affermato che la detenzione del vescovo è stata “un errore” da parte del presidente del Nicaragua. E ha aggiunto: “Parlerò con Ortega affinché venga rilasciato perché è necessario imparare a chiedere perdono, e riconoscere questo errore”. Lula ha assicurato che sarà “un lavoro di pazienza”, ma che ha “molta pazienza” e cercherà di raggiungere l’obiettivo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Salvini: 'No al Mes, meglio debito pubblico in mano a italiani'**

**Metsola, 'il Mes ha bisogno di essere ratificato da tutti. Il Pnrr aiuta i cittadini, inclusi gli italiani'.**

Non ritengo che ci sia bisogno di mettersi in mano a Fondi stranieri e a soggetti stranieri anche perché 600.000 italiani nei giorni scorsi hanno sottoscritto i buoni del tesoro per più di 18 miliardi di euro: Quindi io preferisco che le infrastrutture italiane, le scuole italiane vengano costruite chiedendo i soldi agli italiani e così il debito rimane italiano". Lo ha detto Matteo Salvini a Venafro per la campagna elettorale in Molise.

Il Mes è "un meccanismo che ha bisogno di essere ratificato da tutti i Paesi". Lo ha detto la presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola nel corso del forum ANSA svoltosi a Roma. Parlando poi del Pnrr, Metsola ha sottolineato come sia "un programma che va aiutare tutte le imprese e tutti cittadini d'Europa, inclusi quelli italiani".

ALTA TENSIONE SUL MES, MELONI RINVIA IL CDM

L'Aventino al contrario, un inedito assoluto in Parlamento, con la maggioranza che lascia la commissione e fa passare un primo voto sul Mes delle opposizioni. E un secondo inedito, un Consiglio dei ministri rinviato, a sorpresa, per "sopraggiunti motivi personali" non meglio specificati della presidente del Consiglio. Non è stata la giornata migliore per Giorgia Meloni, alle prese anche con la grana del caso Santanché, con la ministra del Turismo pronta alle querele e il partito che le fa quadrato attorno.

La premier, dice qualche ministro ha avuto modo di parlarle, sarebbe parecchio irritata dal polverone che si è alzato sul meccanismo europeo, ma anche da distinguo, tensioni e scivoloni che si ripetono in Parlamento tra i partiti della maggioranza. Tanto da farla sbottare, riferisce più di qualcuno, "avanti così e torniamo a contarci al voto". Di certo il rinvio del Cdm, improvviso, non contribuisce a rassenerare gli animi. Anzi. Si racconta che Matteo Salvini non l'abbia presa affatto bene. Doveva essere il Consiglio dei ministri dell'annunciatissima riforma del codice della strada, che il ledaer della Lega va raccontando da settimane. Provvedimento che Salvini va comunque in serata a spiegare in Tv. In più, premier e vicepremier avrebbero discusso anche sulla nomina del commissario per la ricostruzione che in molti davano in arrivo in occasione della riunione di governo poi rinviata, proprio in concomitanza con il primo ok al disegno di legge quadro con le regole generali per gli interventi dopo le calamità. E non è la prima volta che i due si trovano in disaccordo sulla gestione post emergenza in Emilia Romagna e nelle altre aree colpite dalle alluvioni di maggio.

La pura cronaca vede comunque la maggioranza trovare, a fatica e dopo numerosi contatti tra i capigruppo, una posizione unitaria sul Mes. Nessuno si presenta in commissione Esteri dove Pd, Iv-Azione e +Europa si votano da soli (con l'astensione di M5s e Avs), l'adozione del testo base che chiede la ratifica della riforma del Meccanismo europeo. La Lega, raccontano, sarebbe stata la più riottosa da convincere e tra le file di Fdi si rincorrono i sospetti sui rischi di sorpese se davvero il 30 giugno, come da calendario, si andrà in Aula. Proprio mentre Meloni sarà impegnata con il Consiglio europeo - di cui parla con Roberta Metsola che vede a Palazzo Chigi, insieme a Raffaele Fitto fino attorno alle 17.30, quando doveva esserci, in origine, la riunione del Cdm. Da Bruxelles si guarda "con attenzione" al dibattito italiano, fanno sapere intanto fonti europee. E non è un mistero che ci si attenda, alla fine, l'ok alla ratifica.

Una soluzione cui parte della maggioranza sarebbe, raccontano, oramai rassegnata. Ma va costruita la giusta "narrazione". Per questo si sta cercando di guadagnare tempo di rinvio in rinvio. Che succederà ancora non è chiaro. Si starebbe ragionando su varie exit strategy, dalla replica dell'assenteismo - "ingiustificato" per il Pd che parla di maggioranza "indecente"- ma sarebbe clamoroso in Aula, all'ipotesi di un qualche emendamento che rassicuri sul fatto che il Mes non sarà mai richiesto dall'Italia, magari ponendo condizioni specifiche come una maggioranza qualificata per l'ok all'accesso. Mentre alla Camera ci si arrovella sui diversi scenari, arriva la notizia del rinvio del Cdm. Che prima sembra slittare del tutto, tanto che i ministri smobilitano. Salvo poi essere richiamati perché ci sono leggi regionali in scadenza da valutare. Ma la premier, la difesa d'ufficio affidata al ministro Nello Musumeci in uscita da Palazzo Chigi, "ci teneva ad esserci" per dare il via libera alla ricostruzione e alla riforma del codice della strada. Quindi "ci ha chiesto la cortesia di rinviare".

Matteo Salvini ribadisce il suo no al Mes, definendo la lettera del capo di gabinetto del ministro del Tesoro Giorgetti "un parere tecnico". "Ma gli italiani - ha affermato in serata a Porta a Porta - hanno scelto un governo politico. Questo non è il governo Monti o il governo Draghi. Questo è un governo politico che ha idee politiche. E politicamente continuo a ritenere che il Mes non è uno strumento utile al Paese". Il vicepremier ha quindi aggiunto che "qualunque sia l'esito della votazione in Parlamento io da democratico rispetterò questa votazione. Ma personalmente ritengo che le strade per finanziare il nostro Paese siano altre". "Con le emissioni dei buoni del Tesoro - ha proseguito quindi Salvini - il mio debito è in mano agli italiani. Il Mes è un meccanismo straniero, e non vorrei che i soldi dei risparmiatori italiani andassero a sostenere buchi da altre parti".

\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

Metsola: 'Nessuna persona deve morire nel Mediterraneo'

Presidente del Parlamento europeo al Forum ANSA. 'Abbiamo sbloccato un patto fermo da anni, Italia fondamentale'.

BRUXELLES - Le elezioni europee e il rischio astensionismo, le politiche Ue per i migranti e il ruolo dell'Italia, la riforma del Patto di stabilità: sono questi alcuni dei principali temi che saranno toccati oggi a partire dalle 10 nel corso del forum ANSA con la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola che sarà condotto dal direttore dell'ANSA Luigi Contu.

L'appuntamento è fissato per le dieci, quando prenderà il via la diretta streaming dai locali di Esperienza Europa della sede di Roma del Pe su ANSA.it, sulla pagina Facebook di ANSA Europa e sul canale Youtube del Parlamento europeo in Italia. Con Metsola, che ieri ha incontrato a palazzo Chigi la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, si parlerà anche di Green Deal e della possibile formazione di una nuova maggioranza all'interno del Pe in base ai risultati delle elezioni del 2024. Al termine del forum ANSA la presidente dell'Europarlamento risponderà anche a qualche domanda degli studenti universitari che assisteranno all'incontro.

"Abbiamo visto la tragedia al largo della Grecia, quella di Cutro, e non saranno le ultime. Nessun uomo, donna o bambino dovrebbe morire nelle nostre acque. E le donne e i bambini sono i più vulnerabili, non dimentichiamo che parliamo di vite umane. Finalmente abbiamo sbloccato un patto che era fermo da anni e non sarà facile a chiuderlo. Il governo italiano ha giocato un ruolo fondamentale per bilanciare sicurezza, solidarietà e dimensione esterna" ha detto la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola nel corso del forum ANSA a Roma.

La politica maltese si è poi soffermata a parlare dell'invasione russa all'Ucraina. "Ho parlato con il presidente Zelensky prima dell'invasione e lui mi aveva parlato del desiderio dell'Ucraina di entrare nell'Ue. Quando il primo aprile sono stata lì mi ha detto di guardarlo negli occhi e mi ha ripetuto la volontà dell'Ucraina"ha raccontato Metsola. "Poi tutti i Paesi membri hanno concordato sul fatto che l'Ucraina sia nell'Ue e non credo che ciò sarebbe successo prima del 24 febbraio. Quando qualcuno parla di questo come se fosse un conflitto tra due Paesi dimentica il punto fondamentale: un Paese non può decidere che il territorio di un altro è il suo".

Il 9 dicembre scorso, allo scoppio del Qatargate, "avevo due scelte: o semplicemente dire che questa è una cosa che succede ovunque, perché c'è sempre la possibilità che la legge venga violata, oppure chiedere agli elettori di giudicarci sulla nostra risposta. Le indagini sono ancora in corso, e non posso giudicare, ma abbiamo preso misure immediate" per maggiore "controllo" e "trasparenza" ha spiegato ancora la presidente del Parlamento europeo, interpellata sullo scandalo di corruzione che ha colpito l'istituzione. "Abbiamo un Parlamento europeo molto fiero di essere aperto, ma dobbiamo essere responsabili quando prendiamo le decisioni. Se l'elettorato sarà contento delle nostre risposte, almeno nessuno potrà dire che non abbiamo fatto niente", ha sottolineato Metsola, indicando che le misure adottate dall'Eurocamera vanno "al di là" di quelle in vigore in "molti parlamenti nazionali".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il nipote del fondatore dell’Armata Rossa morto in Messico a 97 anni: fu testimone del suo assassinio ordinato da Stalin nel 1940**

Esteban Volkov, nipote del rivoluzionario comunista russo Lev Trotsky (1879-1940) e custode della sua eredità, è morto a Città del Messico all'età di 97 anni. Lo ha annunciato il Museo della Casa di Lev Trotsky, fondato dallo stesso Volkov, sulla sua pagina Facebook. Il Museo, dove sono ancora visibili i segni dei proiettili sparati da un agente sovietico di origine spagnola, Ramón Mercader, per uccidere Trotsky, si trova nella casa di Città del Messico dove il fondatore dell'Armata Rossa, esiliato in Messico nel gennaio 1937, visse fino a quando fu assassinato per ordine di Stalin il 21 agosto 1940. Nato in Ucraina nel 1926, Esteban Volkov arrivò in Messico all'età di 13 anni grazie agli sforzi del nonno. Sua madre, Zinaida, figlia di Trotsky, si era suicidata a Parigi mentre fuggiva dal regime di Stalin, e suo padre era stato mandato nei gulag negli anni Trenta. In Messico Esteban Volkov era considerato l'ultimo testimone dell'assassinio di Trotsky. In un'intervista alla Bbc, Volkov raccontò che stava tornando a casa da scuola quando vide un'auto della polizia fuori dalla casa in cui viveva con il nonno e poi vide il suo corpo insanguinato sul pavimento. Volkov continuò a vivere in Messico dove studiò chimica e iniziò a lavorare. Nel 1990 fondò il museo nella vecchia casa di Trotsky nel quartiere popolare di Coyoacan. Volkov «ha portato a termine il compito più importante della sua vita: la difesa delle idee e della carriera di suo nonno», ha dichiarato il museo in un comunicato.

:\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Diminuiscono le aziende agricole: meno 30 per cento in 10 anni**

**Aumentano però quelle di grandi dimensioni. Il report di Openpolis e Associazione italiana coltivatori per il congresso nazionale di Aic che inizia oggi a Roma**

«Le aziende agricole in Italia sono diminuite del 30 per cento in dieci anni: nel 2020 sono 1,13 milioni secondo l'ultimo censimento Istat. E rispetto al 1982 si sono persi quasi due terzi di tutte le imprese agricole del nostro Paese (-63,8%). Tuttavia è aumentata l'estensione media: molte piccole aziende sono scomparse mentre sono in maggior numero quelle più grandi (+17,7% oltre i 100 ettari)». Questi alcuni dei dati estrapolati dal report realizzato da OPENPOLIS e Aic, Associazione italiana coltivatori, in occasione del decimo Congresso nazionale di Aic “Agricoltori per scelta. Ri-generiamo il futuro” che prende il via oggi alle 14.30 all'Auditorium Antonianum in viale Manzoni 1 a Roma. Nel report inoltre si evidenzia come «l'incidenza del lavoro irregolare in agricoltura in Italia si attesta sul 24,4%, il doppio rispetto alla media di tutti i settori (12%). Non solo. Il 5,4 per cento del territorio italiano è a rischio alluvione e le Regioni più esposte sono Calabria (17,1 per cento), Emilia-Romagna (11,6 per cento) e Veneto (10 per cento). Allo stesso tempo però la disponibilità idrica in Italia è diminuita del 20 per cento rispetto al trentennio 1920-1950».

«A fianco alla fotografia dello stato dell'agricoltura in Italia - con un focus sul Lazio che sarà presentato nella prima giornata di lavori e uno sull'Emilia Romagna previsto per domani - vengono avanzate proposte per potenziare il settore, a partire dal proficuo uso dei 4,88 miliardi del Pnrr di titolarità del ministero dell'Agricoltura».

«Secondo il rapporto -si spiega in una nota-, in Italia il 93% delle aziende è a conduzione familiare, ma cresce l'incidenza del lavoro salariato, spesso saltuario. Il 13,5% delle imprese è guidata da un under 45 e le donne che conducono imprese agricole sono il 31,5%. Anche in agricoltura le giovani donne sono doppiamente penalizzate: guidano appena il 3,6% delle imprese, meno della media Ue (5,7%). Aprire il settore a giovani e donne è un modo per investire nel suo futuro". ''Con questo report affrontiamo alcuni temi sui quali è necessario lavorare intensamente per mettere in moto una rigenerazione di visione e d'azione, al centro del decimo congresso nazionale di Aic - afferma Giuseppino Santoianni, presidente nazionale di Aic -. Si stima che la popolazione mondiale raggiungerà i 9,7 miliardi di persone entro il 2050, sarà necessario aumentare la produzione alimentare del 50% per soddisfare la domanda crescente».

«Inoltre i fenomeni meteorologici estremi che ci colpiscono con crescente frequenza sono campanelli d'allarme sempre più forti di una crisi climatica sistemica che dobbiamo affrontare uniti - conclude il presidente Santoianni - Vediamo chiaramente come le agricoltrici e gli agricoltori di tutto il mondo, in Africa come in Emilia Romagna, sono nella prima linea di questo fronte, lottando ogni giorno contro gli effetti della crisi climatica. Per rigenerare il nostro rapporto con la terra dobbiamo ripartire da loro».

\_\_\_\_\_

Avvenire

**La fede negata. Libertà religiosa, troppe violazioni**

Su un grande monitor scorrono immagini a colori. È un terribile racconto della libertà religiosa negata. Di cristiani perseguitati. Di odio. Di violenze. Di discriminazioni. È un racconto che attraversa e scuote il Mondo: Pakistan, Afghanistan, Somalia, India, Cina, Nicaragua.... I numeri che si accavallano alle immagini sono impietosi. 28 Paesi sono cerchiati in rosso: allarme altissimo. 33 in arancione: allarme alto. E in 47 Paesi di questi 61 la situazione negli ultimi due anni è peggiorata.

Ora su quello stesso monitor compare Giorgia Meloni. «La libertà religiosa è un diritto naturale e precede ogni formulazione giuridica, perché è scritto nel cuore dell'uomo », ripete la premier. C’è silenzio. Nella sala dell’Ambasciata italiana presso la Santa Sede si presenta l’ultimo rapporto di “Aiuto alla Chiesa che soffre” sulla libertà religiosa nel mondo. 800 pagine per fare i conti con gli orrori delle persecuzioni. Per riflettere. Per superare l’indifferenza. Meloni arriva al punto: «Un diritto naturale che, purtroppo, viene ancora oggi calpestato in troppe Nazioni del mondo. E troppo spesso nella quasi totale indifferenza. Accade così che tantissimi uomini, donne e bambini non solo debbano subire il dolore di vedersi negato il diritto di professare la propria fede, ma anche l’umiliazione dell'oblio. E questo è doppiamente inaccettabile, perché tacere sulla negazione della libertà religiosa equivale ad esserne complici. Noi non intendiamo farlo».

Due parole fanno pensare: l’umiliazione dell’oblio. Un sacerdote presente in sala si interroga a voce bassa: «Conosco l’inferno del Nicaragua... C’è una reazione della comunità internazionale? C’è un atto del Parlamento europeo? C’è una difesa a una Chiesa sotto attacco e a un vescovo condannato a ventisei anni di carcere e di cui non sappiamo più nulla? ». Dal Nicaragua al Burkina Faso. Theophile Nare è vescovo in questa piccola nazione al confine con Mali e Niger. Oggi i cristiani sono circa il 24 per cento della popolazione, raggruppati in 15 diocesi: «Dalla fine del 2015 il livello di sicurezza nel mio Paese è precipitato, i violenti attacchi Jihadisti hanno avuto conseguenze devastanti rendendo debole e vulnerabile la coesione sociale». Il vescovo racconta una escalation di terrore, di rapimenti, di omicidi. E si ferma sull’impegno della Chiesa cattolica che non abbassa la guardia: «La nostra attività pastorale non si ferma. Cerchiamo di agire per preservare la libertà di vivere, di pensare, di credere».

Ecco il senso del rapporto di Acs. Meloni lo spiega con parole nette: « Non fa analisi o ragionamenti astratti ma entra nel vivo delle persecuzioni e delle discriminazioni, nel vivo delle vittime, della loro storia, della loro vita. È un po' come una guida per tracciare una linea d'azione. Una di queste è molto chiara: la libertà religiosa non è un diritto di serie B, non è una libertà che viene dopo altre o che può essere addirittura dimenticata a beneficio di sedicenti nuove libertà o diritti ». C’è un mondo che soffre. E una comunità internazionale troppo spessa distratta. Antonio Tajani mette in fila altri numeri. « Nel mondo un cristiano su sette è perseguitato. Nell’Africa subsahariana uno su cinque, in Asia due su cinque... Difendere la libertà religiosa è una delle priorità del governo». Le dichiarazioni si accavallano. «Laddove la libertà religiosa non è garantita e persino il culto è messo in discussione, è necessario sostenere economicamente progetti di formazione, di educazione, di lavoro», ripete il cardinale Mauro Piacenza, presidente Internazionale di Acs. Poi Sandra Sarti, presidente di Acs Italia: «L'indifferenza ci rende complici verso chi viola il diritto di libertà».

In sala c’è Alfredo Mantovano, ieri presidente Acs e oggi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. È lui a ribadire l’impegno del governo per la libertà religiosa. Non solo quella che scuote quei Paesi in cui la persecuzione è cruenta. C’è insomma un’altra persecuzione. «Quando con provvedimenti amministrativi o con l’ostracismo mediatico viene impedito a qualcuno di parlare o di esprimere il proprio convincimento religioso o anche i convincimenti di sana antropologia che hanno alle spalle una fede religiosa vissuta coerentemente, ci si deve preoccupare come ci si preoccupa per i villaggi messi a ferro e fuoco per cristiani preda del Jihadismo». L’avvocato Yousaf Tabassum racconta il Pakistan: «Maryam Johnson è una ragazza cristiana di 11 anni e ha subito abusi sessuali da un uomo musulmano di 55. Sto seguendo il caso e vi posso dire che il comportamento della magistratura è patetico». Non serve andare avanti. Serve solo vera solidarietà.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Myanmar. Il grido del figlio di Aung San Suu Kyi: non possono farla marcire in carcere**

Stefano Vecchia venerdì 23 giugno 2023

La sorte della personalità sempre in primo piano nella lotta dei birmani per la democrazia, Premio Nobel per la Pace nel 1991, rischia di essere dimenticata. Aung San Suu Kyi ha compiuto 78 anni il 19 giugno, agli arresti dove si trova dal colpo di stato del primo febbraio 2021 con cui i militari hanno ripreso il potere in Myanamar. Dopo le prime condanne, la donna ha davanti a sé nuovi processi e la prospettiva di aggiungere altri decenni in carcere ai 33 già sentenziati.

“Non posso lasciare che mia madre marcisca in prigione”. Così il 46enne Kim Aris, figlio minore della leader politica birmana e dello storico Michael Aris deceduto nel 1999, ha riproposto al servizio in lingua birmana dell’emittente britannica Bbc la sorte della madre, invitando il mondo a "fare pressioni più forti" per aiutare Aung San Suu Kyi. Dando così un sostegno al popolo birmano vittima di un conflitto interno in cui i militari – “che non vinceranno mai questa guerra” - giocano il tutto davanti a una resistenza armata in crescita e una opposizione guidata dalla clandestinità da un governo di unità nazionale composto soprattutto da esponenti della Lega nazionale per la democrazia co-fondata da Aung San Suu Kyi e sfuggiti alla persecuzione.

Persecuzione che ha invece portato prima agli arresti domiciliari e dallo scorso anno all’isolamento in carcere il simbolo stesso della volontà dei birmani di affrancarsi dal controllo delle forze armate durato mezzo secolo e poi ripreso due anni fa dopo un decennio in cui Aung San Suu Kyi e la Lega hanno cercato di consolidare la democrazia parlamentare nonostante i molti limiti e la costante pressione dei militari.